

Riprendono le udienze a Catanzaro

Una settimana di decisive scadenze per il processo Valpreda

Il 19 deporrà Provenza, responsabile di aver indirizzato a senso unico le indagini - Intervista del fascista Delle Chiaie

E' la settimana decisiva per il processo Valpreda: domani dovrebbe deporre davanti alla corte di Assise di Catanzaro il dottor Bonaventura Provenza, l'ex capo della squadra politica di Roma che indirizzò le indagini per la strage di piazza Fontana verso lo scienziato gruppetto del «22 marzo» e trasse la pista fascista che pure era indicata da precise notizie e testimonianze che già dai giorni successivi agli attentati giunsero negli uffici di polizia.

Con la testimonianza del dottor Provenza il processo contro Valpreda e i suoi compagni arriva ad una svolta che potrebbe essere quella definitiva: già dalle prime udienze e soprattutto dall'interrogatorio di uno dei più stretti collaboratori dell'ex capo della politica, il dottor Falvello, il castello accusatorio, se mai si è tenuto in qualche modo in piedi, è crollato rivelando di tutto inconsistente.

In aula c'è stata la riprova che le indagini furono condotte a senso unico e con un unico obiettivo: «incastare» Valpreda e gli altri del circolo che si definiva anarchico.

Tuttavia, l'appuntamento più importante per il processo e per la verità non sarà a Catanzaro ma a Roma: la Cassazione infatti deciderà in questa settimana, forse il 18 o il 19, se il procedimento contro Valpreda deve essere rinviato a quello contro i «cari» di Venturi. Tale richiesta, come è noto, è stata avanzata dalla parte civile e sostenuta dal procuratore generale. La difesa si è opposta strenuamente e, anche sabato scorso ha depositato in cancelleria una memoria per ribadire i motivi giuridici e di opportunità che impediscono una riunione dei procedi-

menti. Vedremo cosa deciderà la suprema corte.

E' chiaro che una eventuale riunione bloccherebbe la istruttoria dibattimentale già in fase inoltrata a Catanzaro e farebbe tornare tutto punto a capo. E con quali prospettive? Di un ulteriore rinvio di un ipotetico processo che forse qualcuno se ne dice certo non sarà mai fatto. Sarebbe una riprova, dunque, che la verità fa paura e che sono in molti a temerla.

Intanto, il quotidiano di estrema destra romano «Il Giornale d'Italia» ha raggiunto in un rifugio segreto a Bruxelles il famigerato picchiatore Stefano Delle Chiaie, organizzatore del gruppetto di destra «Avanguardia nazionale», oggi latitante ed accusato di aver avuto un ruolo di primo piano nelle terribili vicende delle «piste nere». L'individuo — detto il «Cacciatore» dai suoi «camerati» — se non avesse scelto la strada della fuga, comparirebbe in questi giorni, davanti ai giudici di Catanzaro.

La lunga intervista — una intera pagina — che gli dedica «Il Giornale d'Italia», non rivela, in sostanza, nulla di nuovo e si risolve, come era lecito attendersi, in una serie di ovvie e scontate affermazioni, rilasciate tutte in chiave difensiva. Il «Cacciatore» ripete la storia dell'alibi di Merlino e parla dei rapporti, suoi e degli altri, con i «cari» di Venturi, l'«Avanguardia nazionale», con il SID. A questo proposito, il picchiatore parla di un'offerta — avvenuta proprio quattro giorni dopo la strage di piazza Fontana — di mezzi economici e di un appartamento, che dovevano servire ai «camerati» per seguitare a condurre le loro «indagini».



Patricia rapina con i simbiosi

SAN FRANCISCO, 16. Patricia Hearst, figlia di un magnate dell'editoria americana, rapita il 4 febbraio scorso dal fantomatico «esercito di liberazione simbiosi» (SLA), ha partecipato lunedì mattina ad una rapina in una banca di San Francisco, che ha fruttato alla SLA un botino di circa sette milioni di lire. La presenza di Patricia — che ha assunto ormai il nome di battaglia di «Tania» — tra la banda che ha compiuto la rapina, risulta dalle fotografie scattate dalle macchine automatiche, poste all'interno della «Hibernia Bank». Non è tuttavia da escludersi che la ragazza ab-

bia partecipato all'azione contro la sua volontà: in una delle immagini sembra, infatti, che uno dei rapitori punti una pistola contro di lei. In ogni caso, Patricia Hearst è per il momento ricercata come «importante teste materiale» e a questo titolo è stato emanato un ordine di cattura. Alla rapina hanno partecipato, armi in mano, negri e bianchi: quest'ultima della banca, hanno sparato vari colpi, ferendo non gravemente due passanti. NELLA FOTO: Patricia ripresa da una delle macchine automatiche, mentre imbraccia una fucile

Ondata di maltempo su molte regioni italiane

Quasi ritornato l'inverno con freddo pioggia e neve

Pericolo per le piante da frutto - Neve sul Monte Amiata e alcune località in Alto Adige, nelle Marche, negli Abruzzi, nel Molise - Il bilancio degli incidenti per Pasqua e Pasquetta

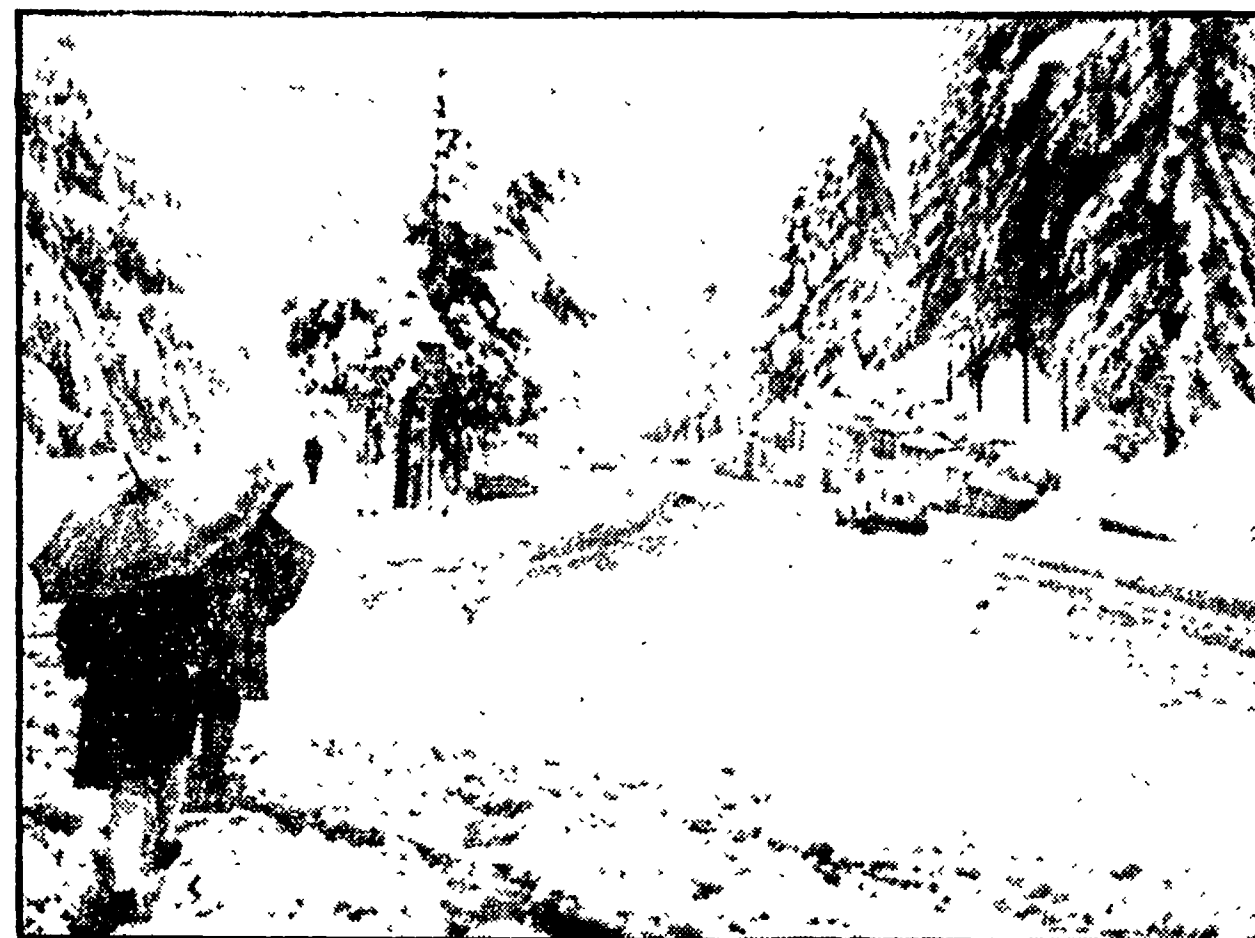
Impugnata la sentenza che assolve Giuliano

PADOVA, 14. Con una decisione inaspettata il Sostituto procuratore dott. Giampaolo Covassi ha impugnato la sentenza con la quale il giudice istruttore di Padova dott. Francesco Aliprandi aveva definitivamente assolto pochi giorni fa l'ex capo della squadra mobile padovana dott. Pasquale Giuliano.

I motivi della decisione non sono stati resi noti: quel che è certo, almeno per ora, è che fino a diverse decisioni di superiori organi competenti è nuovamente riaperto il tormentoso caso «Giuliano».

Il commissario, che per primo a Padova nel '69 aveva individuato come autori di vari attentati Freda e Ventura, arrestandone anche altri «collaboratori», era stato subito dopo accusato di aver ordito una trappola nei confronti del destituito e sospeso dallo stipendio, era stato processato ed assolto nel luglio del '71. Anche allora, contro quella sentenza, ricorse per vizi procedurali il Covassi, e nel giugno del '72 la Corte d'appello di Venezia annullò la sentenza.

Le indagini furono riprese da capo dal giudice istruttore Aliprandi, che proprio pochi giorni fa ha depositato quella che sembrava essere la sentenza definitiva: assoluzione per Giuliano.



Un paese abruzzese ricoperto dall'abbondante nevica di questi giorni

Le componenti meteorologiche decisamente primaverili che hanno caratterizzato la Pasqua in Alta Italia, hanno avuto un corrispettivo in gran parte invernale su quasi tutte le regioni Centro-meridionali. Il maltempo, che già da qualche giorno imperversava sul Centro-Sud, è andato rafforzandosi nelle ultime ventiquattro ore e su alcune delle regioni più colpite, le precipitazioni nevose sono state frequenti e, in alcuni casi, abbondanti, mettendo in serio pericolo le gemme che ormai da alcuni giorni ricoprono i rami delle piante da frutto.

Temperature bassissime (attorno allo zero) si sono registrate per la seconda notte consecutiva anche in Alto Adige, soprattutto in provincia di Bolzano, dove l'improvvisa discesa della colonna di mercurio, ha costretto gli agricoltori a ricorrere a misure del tutto eccezionali per il mese di aprile.

In tutta la valle dell'Adige gli agricoltori, destati nel cuore della notte dalle campane e dalle sirene dei vigili del fuoco, hanno atteso l'alba azionando le pompe degli impianti antiripida. Fortunatamente, i frutteti e i vigneti attualmente in piena fioritura, non hanno subito danni per la morsa dell'eccezionale gelata.

Come abbiamo detto, l'inverno è tornato ad imperversare al di sotto dei confini emiliani.

Su molte cime dell'Appennino toscano e in particolare nella zona del Monte Amiata un'intensa nevica ha ammantato di bianco i territori al di sopra degli 800-900 metri.

Anche nelle Marche la prognosi meteorologica decisamente sfavorevole, non accennando a risolversi: piogge insistenti sono cadute durante tutta l'alba e nel pomeriggio di Cingoli, un paese posto a circa 700 metri di altitudine, ieri mattina una bufera di neve si è abbattuta sulla zona, mentre la temperatura ha toccato valori invernali.

Anche su altri rilievi marchigiani, come il Monte Acuto, Petronio, Catria e Nerone, si sono avute abbondanti precipitazioni nevose. Identica situazione negli Abruzzi e nel Molise, dove freddo intenso e bufera di neve, hanno fatto arretrare la stagione di un paio di mesi.

E' nevato intensamente sull'altipiano delle Cinquemiglia, in provincia dell'Aquila, mentre la statale 17 a Rocca Pia e a Sella di Corvo, è percorribile solo con l'uso delle catene.

Anche numerosi valichi appenninici della regione sono transitabili solo facendo uso delle catene. La abbondanza delle precipitazioni nevose ha fatto correre una brutta avventura a tre giovani escursionisti che hanno tentato la traversata notturna della Maiella. Una salina di neve fresca li ha travolti, trascinandoli per una decina di metri, fortunatamente senza conseguenze.

Il perdurare di condizioni meteorologiche eccezionali interessa anche il Molise dove ieri mattina, sono state registrate alcune nevicate. Anche a Campobasso, ieri, è caduta pioggia mista a neve.

Una lieve scossa di terremoto valutata tra il 3 e il 4, grado della scala Mercalli, è stata invece registrata l'altra sera a Pesaro alle 22.16 dal sismografo dell'osservatorio Valerio. Il sisma, a carattere prevalentemente sussultorio, ha avuto epicentro in Adriatico a 20 km. al largo della costa di Cattolica.

Il ministero degli Interni ha intanto comunicato un primo bilancio degli incidenti verificatisi per Pasqua e Pasquetta. Dice il comunicato che: nei giorni di venerdì, sabato, domenica e lunedì scorso i reparti della polizia stradale e dell'Arma dei Carabinieri hanno rilevato 2.038 incidenti con esito mortale o con lesioni (nell'analogo periodo del 1973 erano stati 2.089 e 2.416 nel 1972); a seguito degli incidenti sono morte 106 persone (93 nel '73, 152 nel 1972) e sono rimaste ferite 3.111 persone (3.174 nel 1973, 3.688 nel 1972).

Armi in pugno dal carcere

Evaso il fascista che ferì una bimba

Dalla nostra redazione

MILANO, 16. Due pericolosi teppisti fascisti sono evasi nella serata di ieri dal carcere giudiziario minorile «Cesare Beccaria»: si tratta di Marco Pastori, di Milano, di 17 anni e di Davide Cattaneo, di Monza, della stessa età.

Secondo quanto ha dichiarato alla polizia il direttore del «Beccaria», i due fascisti, verso le 20.30, tenendo sotto la minaccia di una pistola a tamburo uno dei custodi lo hanno costretto ad aprire il portone; quindi, prima di darsi alla fuga, hanno esplosi un colpo contro una delle finestre dell'edificio.

Marco Pastori e Davide Cattaneo, malgrado la giovane età, hanno già un significativo «curriculum» di violenze. Il primo il 5 marzo scorso, unitamente ad altri due teppisti, aveva tentato di accoltellare un giovane, Furio Cognigni, simpatizzante del Movimento studentesco, nipote dell'ex presidente della Confindustria; fu anche coinvolto nei disordini nel centro di Milano seguiti a un comizio del capo missino Covelli e nei quali un giovane antifascista venne ferito da una rivoltella; successivamente era finito al «Beccaria» perché trovato su un'auto rubata e in possesso di una pistola.

Evaso dal carcere minorile, il 25 marzo scorso fu protagonista, con un altro fascista, di una sanguinosa scorreria: a bordo di un'auto i due delinquenti esposero alcune rivoltelle contro la sede della facoltà di architettura; qualche minuto dopo spararono contro la Casa dello studente e ferirono gravemente una bambina di nove anni, Chiara Anola, che, appena uscita di scuola, si trovava davanti a un'edicola per acquistare un pacchetto di figurine. Inseguiti da una garagista e da alcuni vigili urbani, i due delinquenti vennero bloccati in auto dopo qualche centinaio di metri; Marco Pastori fu arrestato mentre il suo complice riusciva a darsi alla fuga.

Davide Cattaneo era stato arrestato dai carabinieri di Monza nella notte fra il 27 e il 28 marzo scorso mentre si accingeva a compiere un attentato contro un'autostrada nella città brianzola. Il Cattaneo era su un'auto parcheggiata davanti alla concessionaria della Volkswagen; davanti a una delle vetrine i carabinieri trovarono un barattolo da caffè pieno di esplosivo innescato con detonatore e miccia. Il fascista venne trovato in possesso di due pistole, di tre caricatori. Poco dopo i militi traevano in arresto anche il complice Davide Cattaneo, nel marzo dello scorso anno, fece parte di una squadaccia che assalì un bar a Lecco; un mese dopo, unitamente ad altri notabili fascisti, monzesi, aggredì dei giovani del Movimento studentesco.

Sull'evasione dei due fascisti è stata aperta un'inchiesta. Soprattutto, si tratta di accertare come uno dei due teppisti abbia potuto venire in possesso della pistola usata per la fuga.

Nocera Umbra

Giovane donna fugge con il parroco

PERUGIA, 16. Una giovane donna di Nocera Umbra è fuggita con il prete dal quale attendeva un bambino. Era in stato interessante da circa cinque mesi. Si chiama Giovanna Longarelli ed ha 23 anni. E' sposata con un cantoniere del luogo, il trentenne Luciano Muscellini. Alle 21 di due sere fa, mentre i coniugi Muscellini erano coricati (lui era in preda ad una febbre violenta), si sono presentati all'abitazione tre preti, Natale Agostini di 34 anni, Dante Minelli di 37 anni e Francesco Pasolini di 32.

Natale Agostini è il parroco della zona dove risiede Giovanna Longarelli, dal quale attende un bambino. I tre si sono introdotti nell'abitazione e l'Agostini ha indotto la donna ad alzarsi dal letto e a fuggire con lui, dicendogli che con lui sarebbe stata meglio e che l'avrebbe sposata.

Si allarga l'inchiesta su uno dei tanti veleni della nostra tavola

MILIARDI GUADAGNATI CON L'OLIO DI COLZA

Verranno inquisiti altri produttori di alimenti contenenti acido erucico — Nonostante risulti molto pericolosa, questa sostanza viene usata nelle miscele di olii di semi perché costa poco — Insufficienze e contraddizioni dei decreti ministeriali

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 16. Si estenderà ad altri olii l'inchiesta sull'olio di colza? L'alimento — come è noto — è sotto inchiesta da parte della Magistratura di Treviso perché contiene acido erucico che, secondo i numerosi studi compiuti, provoca gravi danni all'organismo (cuore, fegato, tiroide, capsule surrenali, ghiandole a secrezione interna in genere, organi della riproduzione maschile e femminile) e che, in base ai risultati dei due ministri democristiani della Sanità Gaspari e Gui, le industrie olearie hanno fatto giungere sulle mense degli italiani.

Il pretore di Treviso non è rimasto solo. «Chiari e Forti» non sarà l'unica azienda produttrice inquisita. Sul l'esempio di Treviso, si ha già notizia che qualche altro magistrato si sta muovendo: il pretore di Oristano, per esempio. Ora, si pensa, si muoveranno tutte le altre sedi giudiziarie nella cui giurisdizione si trovano aziende produttrici di olii di semi vari. E' lo stesso presidente del «Chiari e Forti» che, in una dichiarazione, dopo aver difeso la sua azienda, e dopo aver affermato che l'incidente incriminato non sarebbe d'incanto, sostiene che l'olio di colza «entra nella composizione di quasi tutte le miscele di olii di semi: vari che sono vendute in Italia».

L'inchiesta di Treviso ha preso le mosse dai risultati di un convegno sui danni causati all'organismo dall'olio di colza, tenutosi a Bologna il 13 febbraio scorso. Una paginetta e mezza, che condensava gli allarmanti documenti e i risultati del convegno, era stata inviata a tutte le Procure della Repubblica d'Italia.

Il primo a muoversi è stato il procuratore di Treviso, Cesare Paolucci, ha studiato il problema, ha disposto gli accertamenti di laboratorio sugli olii prodotti nella sua giurisdizione; ne di cui fa parte anche la «Chiari e Forti», una volta accertata la presenza dell'acido erucico, ha trasmesso gli atti, per competenza, al pretore Valerio. Questi, dopo un ulteriore, accurato approfondimento della materia, e della consultazione della bibliografia prodotta da avversari e fautori dell'olio di colza, ha agito drasticamente, disponendo il sequestro, in tutto il territorio nazionale, degli olii di semi vari prodotti dalla «Chiari e Forti».

L'uso alimentare massiccio dell'olio di colza, prodotto industrialmente, è recente: prima veniva prevalentemente impiegato nella preparazione delle vernici, come lubrificante, come olio da illuminazione, nella tempra dell'acciaio, nell'industria dei saponi.

Per quanti miracoli possa fare la chimica moderna, ci sarà pur stato un motivo se, prima che per l'alimentazione, l'olio di colza è stato industrialmente usato solo per lavorazioni industriali. Possibile che ministri, commissione ministeriale apposta e consiglio superiore della Sanità, ignorassero ciò? Possibile che non fossero a conoscenza della ricchissima documentazione scientifica esistente sulla pericolosità di tale olio per l'organismo?

Che ne fossero a conoscenza, per lo meno, lo documenta il testo dell'ultimo decreto del ministro Gui, del 29 gennaio di quest'anno, quando giustificava l'impiego dell'olio di colza, pure contenuto in limiti del 15%, in questo modo: «considerato che le attuali conoscenze scientifiche, anche in campo internazionale, sulla possibile correlazione tra l'assunzione di determinate quantità di acido erucico e l'insorgenza di danni all'organismo umano, per quanto suscettibili di ulteriori precisazioni, giustificano l'imposizione di un limite cautelativo al contenuto di acido erucico negli olii di semi vari e nelle margarine».

Il pretore di Treviso ha direttamente disapplicato questo decreto, ritenendolo, evidentemente, una violazione dello stesso articolo 1, lettera d), della legge 30 aprile 1962 numero 283, che vieta tassativamente l'uso di sostanze nocive nei prodotti alimentari; articolo di legge citato, per altro, nel decreto suddetto.

Non c'è quindi solo legge o irresponsabilità: difficile non vedere, nell'azione ministeriale, una precisa violazione della legge sulla disciplina igienica dei prodotti alimentari, che la giurisprudenza della Cassazione, come il buon senso comune, interpretano nel senso che vietare certe sostanze alimentari, non occorre che abbiano già procurato danni alla salute pubblica, ma è sufficiente che il pericolo esista.

Tra il primo limite fissato dal ministro Gaspari, che l'ha annullato dopo un mese, e il decreto di Gui, c'è stato un anno intero in cui gli industriali oleari hanno potuto usare liberamente l'olio di colza e smaltire eventuali scorte; il decreto di Gui autorizza, per sei mesi dal primo aprile '74, in contraddizione con quanto afferma, a smaltire tutte le eventuali giacenze di olii e margarine con più del 15% di acido erucico.

Cosa c'è in gioco, al di là della salute dei consumatori? I profitti. L'olio di colza, al prodotto, costa molto poco: il 30% in meno di quello di arachide, il 25% in meno di quello di mais.

Roberto Bolis

Iniziate a Napoli le operazioni di prevenzione

Ai centri anticolerici manca anche il vaccino

NAPOLI, 16. Poca gente stamane ai centri a Napoli per la vaccinazione anticolerica volontaria di massa. Si tratta di 58 ambulatori in tutti i quartieri cittadini, messi a disposizione di coloro che vogliono difendersi dal rischio del colera con la parziale immunizzazione provocata dalla inoculazione del vaccino (in due dosi) che venne usato anche nel settembre scorso.

Benché l'apertura dei centri sia stata predisposta da tempo il Comune di Napoli e la Regione hanno mancato di dimostrare la loro inefficienza: quelle poche persone che si sono presentate presso alcuni centri si sono sentite rispondere di ripassare perché il vaccino non era stato ancora inviato. E' accaduto ad una cinquantina di cittadini recatisi presso la Croce Rossa di via Ottaviano a Ponticelli, e nel Rione Traiano (batte zone periferiche) dove il centro di vaccinazione non è stato aperto affatto. Nella popolosa zona centrale della Pignasecca alcune decine di persone si sono vaccinate presso l'ospedale dei Pellegrini, mentre, per esempio all'Ospedale militare, anch'esso in una zona del centro, non s'è presentato nessuno.

In effetti non ci sono in città le condizioni psicologiche che spinsero, in piena epidemia ai primi del settembre '73, la gente a prendere d'assalto i centri di vaccinazione: gli ambulatori sono poi aperti esclusivamente in un orario in cui la gente lavora (9-13); da parte dell'autorità non è venuto dato alcun esempio incoraggiamento a vaccinarsi: il loro atteggiamento, le dichiarazioni rilasciate, sono improntate all'ottimismo e alla «quasi certezza» che l'epidemia non riapparirà.

Proviene da Fazio, 26 anni, il marito in carcere per un furto, ha anche indicato il movente dell'uccisione: avrebbe freddato Rosario Bonaventura, un pregiudicato quarantenne che da tempo risiedeva a Parma ma che era tornato a casa per passare le vacanze di Pasqua con i fratelli, scaricandogli con

Domani si concludono gli interrogatori

Ripreso il processo per la nuova mafia a Palermo

PALERMO, 16. Con l'interrogatorio di Tommaso Buscetta, uno dei più noti «boss» mafiosi, implicato in vari traffici di tabacchi e stupefacenti, avranno termine domani, giovedì, gli interrogatori al processo alla «nuova mafia», che è ripreso stamane dinanzi alla sezione promiscua del tribunale di Palermo.

Sembrava che difficilmente potesse essere rispettato il calendario degli interrogatori così come fissato dal tribunale: invece nell'udienza di oggi, la trentatreesima, si sono avute alcune rinunce di imputati, mentre di quelle di altri contumaci, è stata data lettura degli interrogatori resi in istruttoria.

I rinuncianti sono: Giacchino Seidita, Francesco Marri e Frank Coppola; i contumaci: Benedetto La Cara, Giuseppe Calderone e Francesco Scaglione. Domani si procederà all'interrogatorio di Gaetano Badalamenti e di Antonino Salomone; giovedì di Gaetano Badalamenti e di Tommaso Buscetta.

Stamane sono stati chiamati a deporre due imputati: Gioacchino Pennino e Calogero Passalacqua. Il primo, assolto a Catania dall'accusa di associazione a delinquere, ha parlato della sua attività di commissionario al mercato ortofrutticolo di Torino per conto del fratello Salvatore, del suo soggiorno a Napoli, dove si faceva chiamare Michele Lo Forte, e dove rimase latitante prima di venire arrestato.

A carico di Calogero Passalacqua, ex allevatore di bestiame, anche egli assolto a Catanzaro e soggiornante obbligato a Bonconvento di Siena, il pubblico ministero ha sollevato una contestazione riguardando un precedente reato commesso a Trapani nel giugno del '71.

Tutte queste circostanze accertate oggi dai carabinieri, i quali stanno preparando un lungo e dettagliato rapporto, fanno gravare sulla confessione della donna pesantissimi dubbi.

L'episodio ha assunto, perciò, nel volgere di una mattinata, le tinte del «giallo». Gli inquirenti non sembrano soprattutto disposti a prendere per buono il movente che Proviene da Fazio sostiene di avergli opposto.

C'è di più: neanche nel giardino, recintato da un muro e sovrastato da un alto reticolato, che è il passaggio che a rigor di logica l'uomo avrebbe dovuto utilizzare per introdursi in casa non visto, è stata trovata alcuna traccia.

Il marito in carcere per un furto, ha anche indicato il movente dell'uccisione: avrebbe freddato Rosario Bonaventura, un pregiudicato quarantenne che da tempo risiedeva a Parma ma che era tornato a casa per passare le vacanze di Pasqua con i fratelli, scaricandogli con

Il racconto di Proviene da Fazio non è apparso convincente — Il marito in prigione — La presunta aggressione della vittima pistola in pugno — Scaricato addosso a Rosario Bonaventura tutto il carcalore

Il marito in carcere per un furto, ha anche indicato il movente dell'uccisione: avrebbe freddato Rosario Bonaventura, un pregiudicato quarantenne che da tempo risiedeva a Parma ma che era tornato a casa per passare le vacanze di Pasqua con i fratelli, scaricandogli con

Delitto di una donna di ventisei anni in provincia di Messina

Uccide un uomo: «Mi ha violentata»

Il racconto di Proviene da Fazio non è apparso convincente — Il marito in prigione — La presunta aggressione della vittima pistola in pugno — Scaricato addosso a Rosario Bonaventura tutto il carcalore

Nostro servizio

PALERMO, 16. «Recatevi a casa mia. Sul letto troverete il cadavere di un uomo», pronunciando queste parole una donna si è presentata questa notte alla caserma dei carabinieri di Giardini, un centro della provincia di Messina, autocausandosi dell'omicidio.

Questa versione dei fatti comincia però a mostrare la corda dopo le prime sommarie verifiche degli investigatori: nella modesta cameretta che ha costituito il teatro dell'uccisione non è stato trovato infatti alcun segno

la tremenda colluttazione che la giovane ha dichiarato di aver avuto con il suo aggressore, armato della stessa pistola da cui sono partiti, poi, i colpi mortali.

Mobili e suppellettili sono in perfetto ordine, né, per altro, il cadavere dell'uomo presenta graffi o contusioni da poter ricondurre alla violenta reazione che Proviene da Fazio sostiene di avergli opposto.

C'è di più: neanche nel giardino, recintato da un muro e sovrastato da un alto reticolato, che è il passaggio che a rigor di logica l'uomo avrebbe dovuto utilizzare per introdursi in casa non visto, è stata trovata alcuna traccia.

v. va.

Sviluppo, sottosviluppo, sovrasviluppo: limitare le nascite o distribuire meglio le risorse?

Alfred Sauvy

Crescita zero?

Garzanti

Saggi Garzanti

288 pagine
5000 lire